

CLANDESTINI/1. Un albanese di 17 anni e i suoi tentativi di sbarco. Lo hanno ripescato assiderato

Il lenzuolo è tirato in sopra la faccia. Si vedono solo gli occhi nerissimi e capelli neri. Ospedale di Lecce, terzo piano «medicina uomini» Kentian Caner, il ragazzino albanese ha tentato per la quarta volta il suo personale assalto all'Italia e stavolta ha rischiato di morire. «St. stavolta ho avuto davvero paura. Per fortuna gli ultimi più duri non me li ricordo. L'ultima cosa che mi viene in mente è la sabbia che ho sentito sotto i piedi quando ormai non ce la facevo più. Sono arrivato alla spiaggia e tutto è diventato buio. Mi sono svegliato qui, in questo letto con una flebo nel braccio destro. Adesso sto bene ma non ho tanta fretta di guarire. Appena i dottori diranno che tutto è a posto la polizia mi porterà alla nave e mi manderanno in Albania».



Albanesi sbarcato sulle coste della Puglia



Kentian Caneri in ospedale

Caricato/Ansa

La quarta volta di Kentian

È stato salvato dai suoi «nemici», i poliziotti. Lo hanno visto dall'alto di un elicottero: era una «cosa strana», laggiù sulla spiaggia. Kentian Caneri, albanese di 17 anni, era assiderato. Era caduto da un motoscafo ad un chilometro dalla spiaggia, e nessuno lo aveva soccorso. «Forse non mi hanno visto», giustifica lui nel letto di ospedale. È la quarta volta che Kentian tenta il suo assalto all'Italia. «Non so se merito, ma se mi passa la paura...»

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MILETTI

La sua avventura È stato fortunato Kentian. Lui può raccontare la sua avventura. Tanti cadono dai motoscafi e dai gommoni quando inizia la corsa folle per fuggire alle motovedette della Finanza. A volte impigliate nelle reti dei pescatori si trovano resti di uomini devastati dalle eliche. «Il mio viaggio è cominciato l'altra sera alle 20.30 a Valona. Sul motoscafo eravamo in venti ed io ero fra i più piccoli. Mi hanno messo dietro proprio in fondo e mi hanno detto di stare accovacciato così l'altro con l'aria è più basso ed il motoscafo va più forte. Ma io ormai sono esperto di viaggi: ho fatto uno in nave e tre sui motoscafi».

I natanti vengono caricati come sardine. Su un motoscafo da cui que posti vengono ammassate anche trenta persone. Il mare era brutto. L'altra notte si saltava sulle onde mi tenevo stretto ad un altro che a sua volta si stringeva ad una corda. Vedevo già le luci di San Cataldo, eravamo poco lontano dalla costa. Poi il motoscafo ha fatto un salto più grosso degli altri: io sono caduto all'indietro. Ho urlato ma nessuno mi ha sentito. Adesso mi tocca di morire», ho pensato. I vestiti bagnati mi tiravano giù. Ma ho visto ancora le luci di San Cataldo, ho provato ad avvicinarmi. Non so quanto tempo ho nuotato. Credo di avere fatto almeno un chilometro. Vedevo altre luci sulla spiaggia solo dopo ho saputo che erano i fari della polizia che avevano visto i miei compagni di viaggio e li avevano catturati tutti».

La sabbia sotto i piedi, finalmente Kentian si getta sulla spiaggia, senza forze e sviene. Una notte al freddo con le onde che ancora lo bagnano. All'alba un elicottero della polizia alla ricerca di clandestini sfuggiti alla cattura vede una «cosa strana» sul litorale. Fa intervenire una volante che trova Kentian ancora senza sensi assiderato. All'ospedale lo salvano con medicine e coperte calde.

Il quarto tentativo

«Sono qui da due giorni sto meglio quasi bene», dice il ragazzo che abbassa il lenzuolo dalla faccia ma se lo stringe intorno al collo come se avesse ancora freddo. Accanto al suo letto un uomo con la faccia piena di ematomi più in là un vecchio che ormai respira so-

lo con l'ossigeno. «Si questa è la quarta volta che tento. La prima è stata nel 1989 o nel 1990 ero ancora un bambino. Con mio fratello più grande siamo sbarcati a Monopoli da una grande nave. Allora siamo stati accolti tanto bene. Ci hanno messo in albergo poi ci hanno distribuito in varie città. Allora scappavamo dal regime comunista eravamo i benvenuti. Che giorni quelli. Mangiare e dormire in un grande residence poi il viaggio a Reggio Emilia. Ero in una casa con altri albanesi: la casa di una parrocchia. Poi mi sono rotto una gamba sono andato all'ospedale. È venuta a trovarmi una signora Lorenza Franceschini, mi ha chiesto se volevo andare a casa sua. Ero piccolo avevo dodici anni e la signora e suo marito - tutti e due infermieri - avevano tre figli più piccoli di me. Mi hanno come adottato. Andavo anche a scuola con tutti i documenti in regola alla prima media».

«Non stavo male a Reggio. Trovavo altri albanesi ma solo ogni tanto. In quella casa si stava

bene. Ma avevo voglia di vedere la mia famiglia - io sono il più piccolo di quattro fratelli - e sono tornato a casa dopo due anni. Qualche giorno di festa poi è ricominciata la vita di sempre. Io lavoravo un poco al porto di Olona. Scaricavo le casse di pesce ma solo quando c'era bisogno. Per il resto la vita che fanno tutti gli altri non si fa quasi nulla. Mio fratello più grande quello che era arrivato con me sulla nave a Monopoli è rimasto in Italia. Adesso lui è regolare: fa il macellaio a Roma. Per convincermi a restare in Albania mi ha comprato anche una moto una Yamaha ed io giro sempre per il paese. Al pomeriggio però resto in casa a guardare la televisione. Ricevo Telegenor Rai Uno e Rai Due e poi Canale 5 ed Italia 1. Soprattutto questa mi piace. C'è quella trasmissione molto bella come si chiama, sì, Non è la Rai con Ambra e tutte le altre bellissime ragazze».

Adesso il ragazzo si solleva e mette quasi seduto. «Io volevo tornare qui a vivere in Italia ed ho

fatto come tutti gli altri. Mio fratello macellaio mi ha mandato mezzo milione. L'altro mezzo l'ho trovato io. Come? Non ricordo. Mi sono messo d'accordo con quelli dei motoscafi. E tre mesi fa sono partito. Venti su un gommone in due ore e mezzo eravamo qui in Italia. Nemmeno il tempo di sbarcare vicino ad Otranto, e la polizia ci ha preso. Sono bravo però i poliziotti. Non ci hanno picchiato come succede in Albania. Ci hanno messo su una nave, ci hanno spediti a casa. Tutti».

Tariffe differenziate

Ci sono tariffe diverse per i viaggi. Se il gommone arriva davanti ad una spiaggia la tariffa è di un milione a testa. Appena più bassa se il natante arriva davanti ad una scogliera alta. C'è più rischio perché si può morire sbattuti dalle onde contro le rocce. È più facilmente si può essere bloccati dagli uomini in divisa. Kentian difende i suoi connazionali, quelli che organizzano i viaggi degli schiavi. «Se la polizia ti prende subito sulla spiaggia loro ti danno i soldi. Non aspetta lo dicono ma non lo fanno. Ti regalano però un altro viaggio. È successo anche a me. Rispedito in Albania sono tornato dopo tre giorni. Siamo sbarcati a Porto Badisco sempre di notte eravamo una ventina. Siamo riusciti a raggiungere la strada dopo il bosco ma qui ci aspettavano. Ci hanno preso quasi tutti e portati alla nave per l'Otranto».

Sul comodino dell'ospedale ci sono succhi di frutta e biscotti. «An-

ch'io - dice Kentian e gli occhi si accendono - ho ricevuto una visita. È venuta una signora stamattina. Mi ha chiesto cosa volevo da mangiare. Mi ha lasciato anche il suo numero di telefono. Ha detto che verrà ancora stasera a trovarmi. Magari riuscire a fare qualcosa per farmi restare qui ma non credo, io voglio vivere in Italia. Lo so che sono bravo con i cavalli? Mi piace tanto guidarli. Io faccio anche sulla spiaggia in Albania. Ma nella mia patria anche i cavalli sono diversi: non si lasciano tanto avvicinare. Penso che tornerò da voi, anche se la paura è stata grossa. Ho vomitato tanta acqua di mare. Se troverò i soldi e se mi passerà la paura... Guardate allarmato verso la porta perché si sentono dei passi. È solo un infermiere che misura la temperatura. I poliziotti arriveranno forse domattina per portarci alla nave dell'ennesimo ritorno».

Chiusi nei container del porto di Otranto i connazionali di Kentian - settanta albanesi che hanno cercato di sbarcare da nave regolari con documenti falsi - conoscono invece già l'ora della partenza. Alle 20.30 arriveranno due pullman mandati dalla prefettura. Alle 22.30 da Brindisi la nave che li porterà nella patria che non vogliono più. Da un auto scendono tre anziani. «È davvero guerra stavolta meno male», dice uno di loro guardando i carabinieri che circondano i container. Gli albanesi cercano di guardare fuori dalle piccole finestre del prefabbricato vogliono vedere un pezzo d'Italia

Vedono i carabinieri e dietro di loro i marnai che lavorano su uno yacht per prepararlo alla prossima crociera.

È costata cara la loro voglia d'Italia. Si sono procurati passaporti falsi, pagati un milione e mezzo di lire per potere dire di essere profughi dell'ex Jugoslavia soprattutto del Kosovo. Oppure hanno fatto scrivere il loro nome e cognome su un «permesso di soggiorno» (un solo foglio che costa un milione) intestato alla questura di Lecce per fare credere di essere già stati in Italia e di essere in piena regola. Le prime volte i documenti venivano presi per buoni: ora quasi nessuno riesce a superare l'esame degli uomini in divisa. «La firma del dirigente ufficio stranieri non è questa», «Qui c'è scritto Lecce e non Lecce li. Le carte finiscono sotto sequestro gli albanesi nel container dentro al quale ci sono sedie e tavoli in plastica: si mangia a quelli dei giardini».

Gli uomini in gabbia

Se il caldo continuerà il prefabbricato diventerà un forno. «Agli albanesi diamo un sacchetto con due panini, un litro e mezzo d'acqua due frutti». In attesa dei pullman i clandestini fanno a turno per guardare fuori dalla finestrella. Decine di volti di ragazze e di uomini. In basso le facce dei bambini. «Vieni andiamo a veder gli albanesi in gabbia», vede un ragazzo arrivato al bar del porto con gli amici. Per fortuna i carabinieri fanno cordone.

Annuncio tv per ritrovare il cane

NEW YORK. Avete perso il cane? Difeso in televisione, e come è successo a New York, le probabilità di ritrovare l'animale si moltiplicano. Gli Edwards, una famiglia dell'elegante Upper East Side di New York scriveva ieri il New York Times sono ricorsi a una televisione locale e agli annunci sui giornali per ritrovare la loro cagnolina chihuahua di nome Tetley. La donna che aveva comprato l'animale per 20 dollari all'uscita della stazione della metro tra Broadway e la 125esima Strada, lo ha riportato alla famiglia che abita in un appartamento con vista sul Central Park, e ha incassato i mille dollari (pari a 1,6 milioni di lire) della ricompensa promessa. Tetley era stata «scippata» da uno sconosciuto che appeso tra due vetture di un convoglio in movimento sulla Linea 1 della metropolitana, aveva strappato una borsa appesa alla spalla di Glen Edwards. Nella borsa c'era Tetley. Gli Edwards hanno fatto di tutto per ritrovare il cane distribuendo volantini e mettendo annunci sui giornali. Ma il vero successo è venuto dall'annuncio attraverso la tv locale Channel 11. Nilda Quezada la ragazza disoccupata che ha riportato il cane ha detto che userà il denaro per ripagare il debito contratto per studiare all'università.

Paziente ruba ambulanza Arrestato

Dopo essersi fatto medicare al pronto soccorso ruba l'ambulanza per tornare a casa. È successo all'ospedale «Cardarelli» di Campobasso dove Franco Baragone di 41 anni residente a Boiano un paese distante venti chilometri dal capoluogo si è presentato in serata per farsi medicare. L'ospedale è in una zona isolata a circa quattro chilometri dalla città. Dopo aver ricevuto l'assistenza dei sanitari Baragone non sapendo come tornare in città a quell'ora tarda erano circa le 23 ha visto l'ambulanza parcheggiata sul piazzale antistante il pronto soccorso pronta per essere utilizzata. Se ne è impossessato ed ha azionato le sirene per farsi aprire il cancello automatico dalle guardie di servizio che non si sono accorte di nulla. A dare l'allarme alla polizia stradale è stato lo stesso personale addetto all'autoambulanza al tirato dal rumore delle sirene. Baragone è stato subito intercettato da una pattuglia che lo ha fermato come se non bastasse l'uomo era senza patente. Sarà giudicato con il rito direttissimo.

Un pizzaiolo siciliano dà fuoco a un grattacielo per gelosia Otello e 134 tentati omicidi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Imputato di 134 tentati omicidi. Non capita tutti i giorni e certo detto così fa pensare a chissà quale feroce serial-killer. L'imputato del processo che si è aperto l'altro giorno davanti alla corte d'assise di Monaco invece non è un serial killer. I 134 poveretti che hanno rischiato di morire per causa sua sono gli abitanti di un grattacielo al quale lui aveva dato fuoco. Protagonista della storia è un pizzaiolo siciliano, 46 anni da parecchio tempo in Germania gestisce un locale a Brannenburg non lontano da Rosenheim in Baviera e proprio sull'autostrada che da Monaco porta verso Innsbruck è il Brennero come dire un posto d'oro per una pizzeria italiana. Gli affari infatti andavano bene. Fino al giorno in cui quattro anni fa a chiedere un posto di cameriera si presentò una ventiduenne studentessa di Monaco. Fu un

colpo di fulmine. Per la bella studentessa il nostro pizzaiolo perse come si dice la testa. Abbandonò moglie e figli e anche a quanto pare il controllo dei propri affari. Ma si sa come vanno queste cose: la relazione dopo un po' cominciò a farsi più difficile. Lo ha raccontato lui: esaudivo tutti i suoi desideri pagavo le sue vacanze a Vicenza a Montecarlo nelle più costose località scistiche. E lei? Credele chi mostrasse un minimo di riconoscenza? Macché. L'ingrata ha raccontato il uomo ai giudici per tutto ringraziamento approfittò di un soggiorno in ospedale per riallacciare i rapporti con una sua vecchia fiamma. Insomma non devessere stato solo per rispondere al cliché (in Germania ancora fortissimo) del sculo passionale che il nostro Otello si è sentito a un certo punto travolgere da una gelosia irrazionale. Avevo paura di perderla ha raccontato ancora ai giudici e poi

volevo punirla della sua infedeltà ho agito senza riflettere sulle conseguenze. Che avrebbero potuto essere molto ma molto gravi. Il pizzaiolo infatti dopo aver riempito due taniche di benzina in una stazione di servizio sull'autostrada ha confezionato un bel po' di bottiglie molotov. Poi è andato a gettarle contro la casa della fedifraga. La quale però per disgrazia sua e del suo amante abitava al quarto piano di un grattacielo nel bel mezzo del quartiere di Schwabing proprio al centro di Monaco. F. nel grattacielo quella sera c'erano altre 133 persone che hanno rischiato di morire. L'incendio appiccato al quarto piano infatti ha cominciato a propagarsi e prima che arrivassero i pompieri scintillanti del palazzo erano finiti lanciandosi dalla finestra. Come la studentessa che ricoverata un'altra volta in ospedale del pizzaiolo aveva amici. non ha più voluto venire nemmeno il nome. E lei? Volevo solo farle paura dice. Agli altri 133 inquilini non avevo pensato».

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano